

A Firenze l'Istituto Gramsci e l'Einaudi hanno organizzato un seminario sull'ultimo volume degli Annali della Storia d'Italia. Tema: la cultura e il potere, un'antica questione che pone sempre nuove domande - Gli intellettuali, oggi, sono malati di realpolitik?

# Il re è nudo E l'intellettuale?

1 NEGLI ultimi tempi si è riaccesa la discussione sugli intellettuali e il potere, sul nesso di politica e cultura, dopo una fase di stagnazione e di indifferenza. La ripresa della discussione ha avuto un punto di riferimento preciso: la questione della pace e dell'impegno degli intellettuali di fronte alla evenienza di una catastrofe generale dell'umanità. Dei primi di settembre è l'articolo di Bobbio sulla «Stampa» — i chierici e il terrore — in cui si sviluppa una critica serrata dell'intellettuale «malato di realpolitik»: un atteggiamento che a suo giudizio ha già avuto un nome nella storia: «si chiama tradimento dei chierici».



Norberto Bobbio



Eugenio Garin



Alberto Asor Rosa

ce di una concezione della «modernità» come soppressione delle differenze di una visione dello Stato come soppressione della storia. Mentre, oggi, il problema è quello di verificare la possibilità di una riflessione sulle funzioni dello Stato aperte alla storia, alle differenze nel quadro di una immagine «complicata» della società italiana, al di là del modello bipolare ed evolutivista prodotto dagli intellettuali nazionali.

Riemerge così un altro tema centrale: quello della modernizzazione, delle sue modalità, della cultura industriale che ad essa si intreccia. E su di esso si sono soffermati, fra gli altri, Castroveneri, Sapelli e Galasso, con osservazioni assai felici, sia sul carattere di «risultato» — non di preconcetto — della cultura industriale rispetto al processo di industrializzazione, sia sul rilievo di questa cultura durante il periodo fascista. Ma la questione va, ovviamente, ben al di là di quella fase, sta oggi a noi di fronte.

3 DALL'ANALISI della storia degli intellettuali nazionali si è così risaliti alla situazione politica e teorica contemporanea; all'analisi delle condizioni attuali dei rapporti fra intellettuali e potere, quando si meritano i confini delle vecchie storie e sono già consegnate al passato irrimediabili esperienze. È stato Vivanti a richiamare l'attenzione di Berlinguer all'ultimo Comitato Centrale del PCI, a proposito dei termini nuovi con cui oggi i comunisti guardano alla «questione degli intellettuali». Ma — si può aggiungere — sono novità che riguardano sia la cultura che la politica: in crisi è una cultura «generale», di carattere «umanistico», fondata sul primato dei concetti, sulla storiografia, concepita come luogo principale di formazione della coscienza civile e politica; in crisi è una politica «generale» di tipo «umanistico», fondata su un universo chiuso nel quale tutto trova ordine, sistemazione, senso, uscendo da uno stato di frammentazione. Eppure, mai come oggi si è sentita la necessità di stabilire nessi inediti fra sapere e potere, fra intellettuali, politica e partiti; mai è apparso così indispensabile rafforzare il rapporto di mondo che possono anche dividerli e contrapporsi. Non è solo una esigenza; è una possibilità reale: scaturisce dagli aspetti strutturali della crisi; si intreccia ai caratteri di processi politico-sociali, economici, culturali, che hanno consumato nelle cose, abbandonandole al passato, antiche «certezze».

Michele Ciliberto

In pochi mesi la situazione è profondamente mutata: dopo momenti difficili si è sviluppato un largo movimento pacifista che è venuto coinvolgendo, anche in Italia, in forme nuove masse gradevoli di individui. La questione della pace si è intrinsecamente connessa a quella dello sviluppo, alla discussione sul potere, sulle sue forme storicamente date. Si è rinsaldata la coscienza dei caratteri inediti che in questa fase distinguono gli intellettuali — «potere», il loro nesso possibile, nel cuore di una crisi che investe comportamenti ideali, figure politiche, modelli essenziali, forme di lavoro, ricollocando su orizzonti originali antiche questioni. Politica e cultura non sono entità immobili, reciprocamente indifferenti, impermeabili al corso del tempo. Negli ultimi anni, punti di riferimento politici, ideali, culturali, sono mutati; interi «universi» si sono trasformati. Processi inediti, ma non lineari, hanno avuto esiti problematici, anche contraddittori. Un punto è però chiaro: interpretare questa situazione in termini di puro «tradimento del chierico», dissolverne i caratteri specifici in una visione di tipo «trasformistica» della trasformazione intellettuale italiana non corrisponde né ai processi inediti né agli aspetti effettivi di quella tradizione, assai più mobile e dinamica di quanto possa risultare da uno schema dal quale restano di fatto escluso o emarginate figure fondamentali di eretici, ribelli e di riformatori. I quali non possono essere dimenticati perché sconfitti: nel passato e il futuro, diceva Bloch.

2 IL PROBLEMA che si pone è di indagare con precisione questa storia, i suoi caratteri peculiari, la sua straordinaria complessità. Si dimenticano spesso due cose che in Italia la figura dell'intellettuale «moderno», «europeo», è radicata in quella cultura umanistica di cui scriveva gli Cantimori nel '57. «Non siamo lontani e non sono epigoni»; e in secondo luogo che le difficoltà dell'Italia a costituirsi in Stato, a somiglianza di paesi come Francia, Inghilterra, Spagna, non è interpretabile in ter-

mini di pura «decadenza», né semplicemente con i criteri di quelle che furono «po» le strutture dello stato moderno. Dal '500 in poi, la storia nazionale è una sorta di straordinario processo di «semplificazione», di «riduzione» delle forze di un paese così diverso economicamente, culturalmente, politicamente da non essere, a quella data, risolvibile in uno schema unitario, «assolutivo». Una grande ricchezza fu all'origine di una sconfitta che ancora pesa e incide nelle «strutture» profonde del nostro paese. E su di essa, oggi, merita riflettere.

Aver provocato questa riflessione è il merito del seminario organizzato a Firenze dall'Istituto Gramsci e dalla casa editrice Einaudi sul volume degli «Annali della «Storia d'Italia», «Intellettuali e potere». Nel corso di due giornate di lavoro si è sviluppata una discussione intensa sui nodi principali di questa vicenda dal Medioevo ad oggi, in due fasi distinte, la prima dedicata ad un esame specifico dei contributi presentati nel volume, (alla presenza degli autori, e ad opera di studiosi come Miccoli, Alberto Rotondo, Turi, Galasso). La seconda, specificamente incentrata sul tema Intellettuali, società, Stato nella storia italiana (sottotema di lavoro rotondo, Garin, Forcella, Asor Rosa, Schiavone, Gallino, Badaloni). E' ovvio che si siano confrontate posizioni diverse: Garin, ad esempio, ha sot-

toineato con forza la dimensione dei «poteri» dell'intellettuale, al di là di contrapposizioni rigide, astratte, «elevando su questo sfondo il peso di istituzioni come la scuola e le accademie, nel quadro di una relazione complicata di «poteri» variamente dislocati e storicamente definiti. Asor Rosa invece ha riproposto «il potere come elemento analitico centrale, ha definito l'intellettuale una specifica funzione sociale destinata alla produzione di conoscenza originale e ha considerato, a questa luce, la vicenda italiana come segnata da due carenze costellative: la commissione permanente di scienza e ideologia; la supplenza di potere esercitata in Italia dagli intellettuali. La categoria che sorregge la sua analisi è, chiaramente, quella dell'«arretratezza» di una società frammentata e disarticolata, caratterizzata da un rapporto «incompiuto» fra gli intellettuali ed uno Stato che in Italia, a suo giudizio, non è mai riuscito a costituirsi compiutamente. Ciò che di fronte a questo quadro «lineare», «semplice», entra dunque in questione è la concezione delle funzioni dello Stato moderno e contemporaneo, l'analisi in primo luogo dei suoi caratteri «fondamentali», sulle cui carenze in Italia ha richiamato acutamente l'attenzione Gallino. Ma il passato, ha precisato Gallino, si trasforma, non si elimina, come gli intellettuali italiani invece ancora si aspettano alla lu-



Qui a fianco: un costume per una scenografia di Benois. Più in basso: «Il diluvio» di Bakst

Per la prima volta in Italia, a Napoli, una mostra su «Mir Iskusstva», il movimento artistico che alla fine dell'800 si aprì all'Europa unendo arte popolare e tendenze moderne: una miscela rivoluzionaria

# E l'arte assalò la Russia dello Zar

Nostro servizio

NAPOLI — Mir Iskusstva vuol dire: il mondo dell'arte. Con questa denominazione si profila il programma culturale e artistico del movimento russo che, alla fine del secolo XIX, intese riaffermare il principio dell'arte per l'arte; tendenza, questa, generalmente diffusa nell'Europa di quel periodo, e che in Russia significò la definitiva liberazione dalle ideologie — l'idealismo tedesco e il romanticismo francese — e la premessa dell'affrancamento culturale dall'oppressione retriva dei governi zaristi. La rinascita estetica fu infatti uno degli aspetti più importanti della «grande rivolta», e in poesia fu uno dei caratteri salienti del movimento simbolista. Ma l'espressione più autentica di questa ricerca risveglio va ricercata nelle arti figurative e nella critica d'arte, cioè in quel gruppo di giovani avanguardisti, colti e rivoluzionari, che si strinsero intorno alla rivista Mir Iskusstva, appunto, fondata da Djaghilev nel 1898 e dalla quale prese nome il movimento. I Miriskuskinski si prefiggono un duplice compito: da una parte combattere l'accademismo ufficiale, ormai logoro e conservatore; dall'altra affrontare il movimento dei Peredvizniki (gli ambulanti), che col loro realismo retorico e con un populismo intriso di fumose suggestioni mistiche, avevano accantonato la tradizione popolare nazionale per piegarsi alle influenze dell'arte tedesca.

Mir Iskusstva fu il centro propulsore dei nuovi fermenti creativi, e i suoi aderenti si proposero la realizzazione di due fondamentali obiettivi: ristabilire il contatto diretto con le autentiche espressioni dell'arte popolare, e promuovere e incoraggiare l'arte moderna. Bakst, Benois, Vrubel, Somov e Dobuzinskij formarono, con Djaghilev, il cuore della rivolta, la quale si interessò soprattutto dell'arte, della rinascita della pittura e dell'architettura russe del settecento. La rivista propagandava anche la pittura francese. Ma i Miriskuskinski, come i Nabis, di cui condividevano l'interesse per la scenografia teatrale, non rinviarono grandi simpatie per gli impressionisti, preferendo ad essi il simbolismo visionario di Moreau e il primitivismo sintetico di Gauguin. Oltre agli influssi di questi due artisti, nelle loro opere si scorgono molte affinità con Vallotton e Bonnard. Non trascurarono nemmeno il preraffaellismo inglese (a Millet si ispira la Serebrjajkova), né il simbolismo esotico di Böcklin. Ma il loro favorito fu senza dubbio Aubrey Beardsley, che fu determinante per lo stile della loro grafica.

Affermando tendenze liberali e cosmopolite, gli esponenti del Mir Iskusstva furono molto attenti alle novità di Berlino, Vienna, Monaco e Parigi e fecero in modo che la loro rivista, stringendo gli stretti rapporti con l'arte occidentale, permettesse all'intelligenza russa di prendere coscienza del proprio patrimonio culturale. Alla fine degli anni ottanta Djaghilev organizzò a Mosca tre mostre alle quali parteciparono tutti gli esponenti del gruppo, e fino al 1904 il Mir Iskusstva fu l'unica rivista d'arte e di letteratura esistente in Russia. Ma la sua fervida attività fu stroncata allo scoppio della rivoluzione del 1905. Djaghilev, in questo periodo, si recò a Parigi e qui, nel 1906, riuscì ad organizzare, con l'aiuto di Larionov, la grandiosa esposizione all'Grand Palais che segnò l'ingresso trionfale del movimento degli intellettuali occidentali nel mondo dell'arte. Dodici sale decorate da Bakst ospitarono 750

opere di 53 artisti russi, oltre a una raccolta di opere del '900 e dei '700 e 35 icone che testimoniavano la civiltà di quel paese, fino a quel momento rimasto isolato. La mostra al Grand Palais rievocò soprattutto Somov e Vrubel; di quest'ultimo vennero notate le affinità col simbolismo visionario di Moreau e più tardi Naum Gabo dirà che gli elementi fondamentali della tecnica cubista già si trovavano nei giovani pittori di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

«Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

ci, che hanno limitato la scelta delle opere tenendo presente la loro affinità con lo stile modern (cioè l'art nouveau), il principio lineare grafico e la tendenza al simbolismo, aspetti, questi, che caratterizzano l'arte dei principali esponenti del Mir Iskusstva nella sua componente tipicamente Pietroburghese.

Sono presenti inoltre, nella mostra, libri d'arte illustrati da questi stessi artisti, fra i quali, bellissimi, i libri di fiabe (la leggenda di Voiga di Balbin e l'alfabeto figurato di Benois che in alcune fantastiche figurazioni precorre lo stesso Chagall), il Mir Iskusstva, infatti, tendeva alla sintesi di tutte le arti: pittura, scultura, musica, teatro, artigianato dovevano concorrere alla trasformazione dell'uomo sia sul piano intellettuale che politico. E di tale intima fusione ne fu data la clamorosa dimostrazione nei balletti russi che Djaghilev, allestiti a Parigi, nel 1909. I bozzetti teatrali di Benois, di Sudejkin, di Dobuzinskij, di Anisfel'd sono senz'altro le opere più interessanti della mostra. Ma da ciò si rileva che non fu il teatro ad influenzare i pittori del Mir Iskusstva, quanto piuttosto, fu la loro pittura teatrale (non si dimentichi che Benois studiò a lungo i pittori del barocco italiano) a presentarsi alle realizzazioni teatrali.

Argan, nella sua presentazione al catalogo fa giustamente notare che il Mir Iskusstva non rappresentò tutta la cultura artistica russa agli inizi del secolo. Kandinskij, a Monaco, e in Russia Chagall, Malevich, Larionov, la Goncharova, Tatlin puntavano decisamente alle sperimentazioni più coraggiose. «Ma, forse, dice Argan, senza la preparazione di Mir Iskusstva, non vi sarebbe stata nell'arte russa, prima e dopo la rivoluzione, la vigorosa, travolgente spinta delle avanguardie».

Maria Roccasalva

DE DONATO NOVITÀ Irena Conti A COLLOQUIO CON LECH WALESA Intervista-reportage su Solidarnosc e la Polonia - Dissensi/115- STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA A cura di Aris Accornero Uliano Lucas e Giulio Sapelli e con un saggio di Arturo C. Quintavalle Nikolaus Himmelmann UTOPIA DEL PASSATO Archeologia e cultura moderna Introduzione di Salvatore Settis Andrea Carandini STORIE DALLA TERRA Manuale dello scavo archeologico John Cohen I ROBOT nel mito e nella scienza Introduzione di Raffaele Rinaldi - Eticse/8- Raymond Williams TELEVISIONE Tecnologie e forme culturali Introduzione di Celestino Spada - Attivo/60- Ellis W. Hawley IL NEW DEAL E IL PROBLEMA DEL MONOPOLIO Lo Stato e l'articolazione degli interessi nell'America di Roosevelt - Passato e presente/7- Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

PEPI MERISIO CARLO BO LIGURIA un racconto per immagini, l'affresco di una gente e di una civiltà 220 pagine, 150 fotografie, 28.000 lire Firenze, 10-11 dicembre Istituto Gramsci Giulio Einaudi editore Giornata di studi sul quarto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi 10 dicembre ore 16 Cultura, Chiesa e mentalità religiosa fra Medioevo e età moderna Alberigo, Allegra, Bolgiani, Camporesi, Chittolini, Miccoli, Perini, Prospaci, Rosa, Rotondo, Rusconi, Tabacco 11 dicembre ore 9 Intellettuali, industria, modernizzazione Aymard, Baglioni, Carpi, Castrovenero, Galasso, Lanaro, Sapelli, Turi, Villani Palazzo Medici Riccardi 11 dicembre ore 16,30 Tavola rotonda Intellettuali società e stato nella storia d'Italia Asor Rosa, Badaloni, Forcella, Gallino, Garin, Schiavone, Vivanti

# Com'è comodo non essere bambini

In continuazione, quasi come un lamento ormai, ovunque vado mi sento ripetere la domanda ma perché i giornali, la tv, la radio, i mass media in generale, e quindi gli intellettuali, non s'interessano dei bambini? La risposta non è né facile né semplice. Certo, se si volesse tagliare corto, si potrebbe rispondere con una battuta i bambini rappresentano il quarto mondo della nostra società. Se uno provasse a mettersi nei panni di un americano medio, e come tale a guardare, non dico al Nicaragua o al El Salvador che comunque danno fastidio, ma a un qualsiasi altro paese dell'America latina, dell'Africa o dell'Asia, da poco uscito dalla condizione di colonia, avrebbe una qualche idea. Non è un'esagerazione, ne una volgare provocazione. Vedremo perché. Dei bambini, è vero, se ne è cominciato a parlare da poco, almeno in termini di sviluppo didattico-pedagogico. E bisogna anche dire che in questi cento anni, più o meno, si sono fatti grandi progressi. Perché sul piano dello sfruttamento se ne è parlato molto prima, certamente da quando ha cominciato a svilupparsi l'industria, ma per sfruttarli, come tutti sappiamo. Pertanto, quando la gente critica l'indifferenza degli adulti nei confronti dei piccoli, è e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc. Le ragioni, lo sappiamo, dipendono dalla nascita delle istituzioni. La scuola materna è nata come posteggio. Non interessava conoscere il bambino allora per farlo crescere, bastava tenerlo, custodirlo. Ma oggi gli studiosi dicono che i primi sei anni della vita dell'uomo sono determinanti per il suo vivere di domani. Quando cioè comincerà a partecipare, a dare il suo contributo in quanto avrà potuto fare le sue scelte. E le avrà fatte, almeno in parte, sulla base di come la società si sarà interessata di lui. Cioè se l'avrà messo nella condizione, sin da allora, di poter ragionare, di poter intervenire, di farlo, in qualche maniera, diventare protagonista.

## Perché dell'infanzia si parla poco? Perché il liceo è più importante della scuola materna? Forse i politici sono nati vecchi...

I burocrati del sapere fanno subito sentire la loro voce, nel secondo caso (sempre fatte le dovute eccezioni, s'intende) si tratta il problema vendendolo da un'angolazione che rispecchia la mentalità del politico parolajo: è cosa da bambini. Eppure non c'è più nessuno che non sappia quale importanza abbia il vivere l'infanzia in un modo anziché in un altro. Nonostante per poter insegnare nella scuola materna, sembra un non senso, basta frequentare tre anni della scuola magistrale, mentre per le elementari ce ne vogliono quattro, per le medie cinque e l'università, e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc. Le ragioni, lo sappiamo, dipendono dalla nascita delle istituzioni. La scuola materna è nata come posteggio. Non interessava conoscere il bambino allora per farlo crescere, bastava tenerlo, custodirlo. Ma oggi gli studiosi dicono che i primi sei anni della vita dell'uomo sono determinanti per il suo vivere di domani. Quando cioè comincerà a partecipare, a dare il suo contributo in quanto avrà potuto fare le sue scelte. E le avrà fatte, almeno in parte, sulla base di come la società si sarà interessata di lui. Cioè se l'avrà messo nella condizione, sin da allora, di poter ragionare, di poter intervenire, di farlo, in qualche maniera, diventare protagonista. Ecco il problema. E non credo sia a meno di tutti gli altri. A cominciare da quelli che sembrano più scottanti e scabrosi: disoccupazione, violenza, droga, ecc. di cui tanto si parla ed a ragione. A questo punto è indispensabile fare una precisazione per non

essere frainteso. Dico subito che dei bambini in Italia si parla moltissimo, ma a livello di cronaca, di notizia macabra. Non c'è giorno che non si sappiano cose terribili, oltre ad Alfredo Ranni, un padre che si fa annegare con due suoi figli lanciando la macchina dentro il mare dopo aver chiuso gli sportelli; una madre che sgozza con un coltello i suoi piccoli; il direttore didattico che rifiuta i bambini handicappati... E si potrebbe continuare finché si vuole. Ed è giusto che queste cose si sappiano, si badi bene, e abbiano il dovuto rilievo. Ma la cosa di cui ci si lamenta è ben altra. La mancanza di volontà di affrontare i problemi che riguardano i più giovani. E affrontarli significa prima di tutto discuterne. E invece no. Qualche volta mi è venuto il dubbio che i nostri uomini politici siano nati vecchi; neppure nel senso deteriorato del termine. Sì, perché non credo che vecchi neppure ricordino la loro infanzia, se non addirittura i loro figli. E non è vero? Andiamo allora a la tv su un problema, il più ingenuo i libri. Mi è capitato più volte di discutere sulla lettura con bambini, insegnanti, genitori. E la cosa non è così secondaria come potrebbe sembrare a prima vista. Si tratta infatti di dare uno strumento quale il libro, e quindi ne va di mezzo la sua formazione. Ebbene, cosa avviene? Che mentre un libro per adulti viene visto, discusso, presentato, propagandato fino alla nausea, un altro per i bambini è totalmente ignorato. La risposta è prontissima: il primo pone problemi, il secondo no. E chi mai l'ha dimostrato questo? Ora io mi domando, per restare sul concreto, e non certo per fare dei confronti sempre antipatici, ha posto più problemi uno scrittore con i suoi romanzi, o Gianni Rodari con le sue favole, le filastrocche, le poesie? Sicuramente la risposta giusta è, entrambi, su problemi diversi. Purtroppo però quando Moravia ad esempio scrive un romanzo, i giornali, la tv, la radio, le riviste, ecc. per un verso o per l'altro ne parlano, ma altrettanto non è capitato, in vita, a Rodari. E s'è trovata anche una giustificazione che suona così: «ma noi di romanzi per bambini non ne comprendiamo niente. Che ce ne diremo di roba da bambini».

Albino Bernardini